

CAPO TERZO.

Del numero degli ordini, e delle loro definizioni.

GLi ordini dell'Architettura secondo Carlo Cesare Osio altro non sono, che un compimento di varie parti proporzionali, ch' esce dalla sodezza de' muri, il quale diletta, e soddisfa l'occhio di chi lo mira; ed è ben difficile sapere qual sia la radice di questo diletto, non meno che difficile ella è la notizia della radice della bellezza d'un vago vestito; massime che talvolta veggiamo, che gli uomini cangiano mode, e che quello, che prima era ammirato per bello, vien poi abborrito per diforme, e quello, che piace a una nazione dispiace all'altra, e nello stesso nostro affare veggiamo, che l'Architettura Romana prima spiacque ai Goti, e l'Architettura Gotica a noi stessi dispiace; onde par necessario, avanti che procediamo più oltre, di vedere a quell'occhio si debba aggradire, e se a qualunque, o pur solamente a' giudiziosi, e ragionevoli, e sopra tutto intendenti dell'arte.

OSSERVAZIONE PRIMA.

L'occhio, al quale deve dilettere la simmetria degli ordini, deve essere giudizioso, e libero da ogni propensione.

SE vogliamo nelle nostre disposizioni obbedire a varj sensi d'occhio di qualunque persona, qual farebbe mai quel disegnatore, che si fidasse di poter in tal guisa disporre le sue invenzioni, che da tutti fossero applaudite, ed aggradite, quando vi si trovano alcuni così gonfi della propria stima, che non fanno vedere gli artifizj altrui, se non con disprezzarli; altri sono dotati di un genio critico, ed invidioso, che non possono, se non parlarne male, altri solamente per ignoranza, e poca capacità non fanno giudicare la perfezione dell'opera; altri non assuefatti restano sovrappresi all'insolito aspetto, ancorchè bello; altri da genio del proprio Paese portati abborriscono quello, ch'è contro la loro consuetudine; altri finalmente portati dalla propria natura seguono le proprie inclinazioni, così ad un uomo grave dispiaceranno i soverchj ornamenti, ad un'altro, che si diletta delle cose gentili, cresceranno gli ornamenti semplici, e massicci. Così di Caligola, dice Svetonio, che mosso dal suo cuore invidioso, se incontrava qualche vago giovane, e di copiosi capelli ornato, lo faceva radere per difformarlo; non potendo soffrire la sua bellezza, e perchè si vegga, che ciò nasceva dal suo genio perverso, pensò di sopprimere i versi d'Omero; e quasi era risoluto di far levare le Immagini, e gli scritti di Tullio, e di Virgilio da tutte le Librerie, di questi dicendo, che era povero d'ingegno, dell'altro, che era troppo abbondante in parole.

In quanto alla ignoranza certo che ella non è giudice conveniente dell'operazioni dell'Architettura, siccome nemeno nell'altre discipline, e perciò se giudica, o le pitture, o le sculture, per ordinario esce in giudizj inetti, ed all'opposto del vero, ed il Kircherò nel lib.